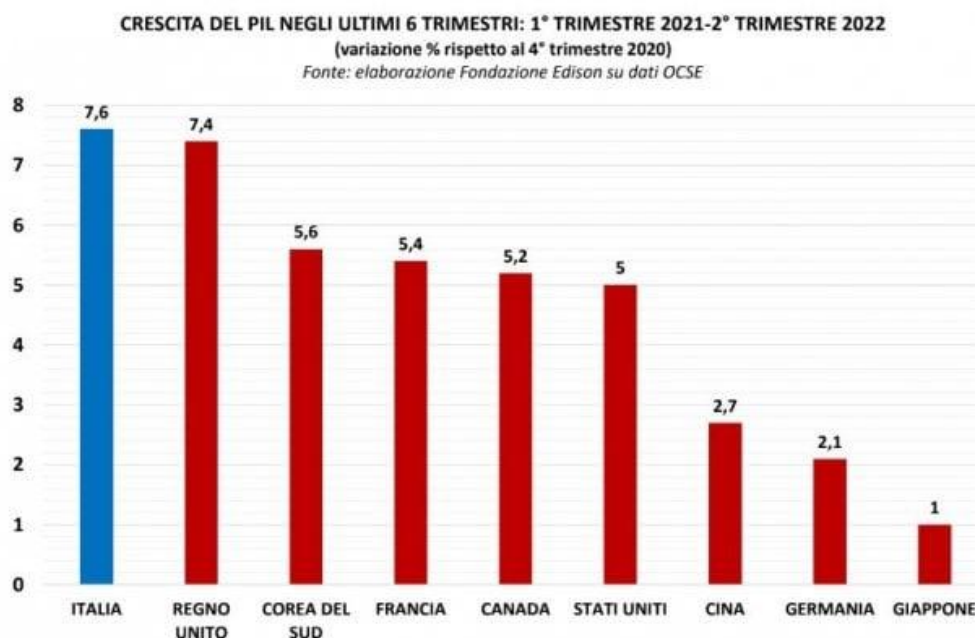


L'Italia a tutto gas ora è a rischio gas

di [Marco Fortis](#)

27 Agosto 2022 Aggiornato alle 20:16



Siamo nettamente in testa nella classifica della crescita delle grandi economie mondiali negli ultimi 18 mesi, più o meno quelli del Governo Draghi. Ma serve un impegno unitario delle forze politiche per intervenire sulla crisi energetica subito o sarà recessione

Dopo un 2021 entusiasmante, ricco di successi in molti campi, l'effetto Draghi sullo sport italiano sembra continuare anche nel 2022, con le storiche prestazioni ai campionati europei di questi giorni del nuoto azzurro e di Jacobs, Tamberi e Crippa nell'atletica. Ma soprattutto l'effetto Draghi sta continuando a lasciare il segno nell'economia. Infatti, in base ai dati Eurostat, Ocse e di vari istituti di statistica nazionali comunicati negli ultimi giorni, il nostro Paese è nettamente in testa nella classifica della crescita delle grandi economie del mondo negli ultimi diciotto mesi: un periodo che va dal 1° trimestre 2021 al 2° trimestre 2022 che coincide esattamente con quello del governo Draghi.

Durante tale periodo il Pil italiano è aumentato complessivamente del 7,6% rispetto al quarto trimestre 2020. L'Italia ha fatto meglio di tutte le altre economie del G7 e anche di Cina e Corea del Sud. Anche

nel secondo trimestre 2022 l'Italia è con il Canada il Paese che è progredito di più, con un aumento congiunturale del Pil dell'1%, consolidando una crescita già acquisita per il 2022 del 3,4%.

Questo risultato, che non trova riscontri per intensità nelle precedenti uscite dell'Italia da grandi crisi economiche, trova la sua spiegazione nella efficace azione simultanea del governo Draghi contro la pandemia, la sfiducia e l'inflazione, tre scogli che senza la sua perizia al timone avrebbero potuto farci naufragare o comunque condannarci alle riprese stentate a cui eravamo abituati nel passato. Infatti, la campagna vaccinale di successo affidata da Draghi al generale Figliuolo ha frenato la virulenza del Covid-19, favorito la ripresa della socialità e il pronto rilancio delle attività economiche. Inoltre, l'arrivo di Draghi al governo, con la sua autorevolezza e competenza, ha tranquillizzato i mercati e le istituzioni internazionali allontanando lo spettro dello spread, ha permesso di varare un Pnrr che fino a quel momento era totalmente in alto mare, rispettando altresì il cronoprogramma degli impegni con l'Europa, e ha dato una notevole iniezione di fiducia alle imprese e alle famiglie.

Infine, a differenza di altri capi di governo, Draghi non ha perso tempo nel prendere subito per le corna l'inflazione esplosa tra la fine del 2021 e il 2022 e con una serie di interventi tempestivi e abilmente cadenzati ha calmierato bollette e carburanti, operato mini-tagli del cuneo fiscale a favore dei dipendenti a basso reddito e rivalutazioni anticipate delle pensioni, introdotto una misura storica come l'assegno unico universale per i figli, erogato aiuti e bonus alle famiglie e alle imprese, difendendo al meglio il potere d'acquisto dei consumatori. Potere d'acquisto che, nonostante i rincari dell'energia e dei generi alimentari, è aumentato dello 0,3% nel primo trimestre del 2022 e presumibilmente, anche se ancora non vi sono dati al riguardo, è cresciuto anche nel secondo trimestre, vista la buona performance del Pil oltre ogni aspettativa.

Per dare una idea dell'impatto antinflattivo di tali misure, si consideri in particolare l'assegno unico universale disegnato dalla ministra Bonetti, apprezzabile non solo per la sua portata innovativa in sé, ma anche perché in un momento così difficile per i portafogli degli italiani è andato in soccorso di categorie come gli autonomi (commercianti, artigiani, parasubordinati) che in precedenza non godevano di assegni famigliari. In base a dati Inps preliminari, si può stimare che circa 2 milioni e 300 mila figli di autonomi riceveranno in media intorno ai 1.500 euro/anno per figlio: una cifra invero molto significativa, il cui potere d'acquisto sarà tutelato in futuro con rivalutazioni contro l'inflazione.

L'azione a sostegno delle famiglie italiane da parte di Draghi è stata rilevante e incisiva fino a che egli è rimasto in carica e non si è fermata nemmeno dopo la sventurata operazione di sfiducia al governo di unità nazionale targata Conte, Salvini e Berlusconi. Infatti, anche dopo la caduta dell'esecutivo altre importanti risorse sono state destinate dall'esecutivo a tamponare gli effetti dell'inflazione in vista dei prossimi difficili mesi, con il varo di una sorta di "mini-finanziaria aggiuntiva" di oltre 14 miliardi di euro che costituisce un episodio senza precedenti storici da parte di un governo uscente nell'esercizio provvisorio dei soli affari correnti prima delle elezioni.

Ma, per usare una contrapposizione di immagini, l'economia italiana che ha corso a tutto gas nel 2021 e nei primi due trimestri del 2022 ora rischia di arenarsi a causa della crisi del gas e del conflitto russo-ucraino. È probabile che grazie al buon andamento del turismo e di altri servizi il nostro Paese possa mettere a segno anche nel terzo trimestre dell'anno un risultato non disprezzabile. Tuttavia, è sempre più chiaro che con i prezzi dell'energia che continuano a crescere senza sosta molte imprese (non solo manifatturiere ma anche negozi, hotel, bar, gelaterie, ecc.) stanno andando in seria difficoltà. Ed è altrettanto chiaro che il rischio di possibili riduzioni autunnali e invernali delle forniture russe, nonostante gli stoccaggi disponibili, potrebbe costringere anche l'Italia a razionamenti del gas. Il quarto trimestre del 2022 e il 2023 potrebbero dunque portare pure il nostro Paese verso una recessione.

Il governo Draghi è stato efficace nel difendere il potere d'acquisto delle famiglie. Ma è ora importante che l'Italia possa "difendere" altrettanto efficacemente le sue imprese contro il caro-energia, che sta diventando – non solo nel nostro Paese – una emergenza sempre più drammatica. A tal fine, pur nel particolare momento della campagna elettorale e pur non essendo più nel pieno della

sua operatività, Draghi dovrebbe essere appoggiato da un impegno unitario delle forze politiche che vada oltre la mera richiesta di sforamenti di deficit. Innanzitutto, Draghi dovrebbe essere sostenuto nel suo sforzo europeo per pervenire a misure contro i rincari dell'energia. Data la difficoltà di fissare un tetto europeo al prezzo del gas (come Draghi avrebbe voluto e vorrebbe) per le resistenze dei Paesi del Nord Europa, servirebbe comunque un fondo europeo che quantomeno si accollasse temporaneamente gli extra-costi energetici per sostenere le imprese manifatturiere ed evitare crisi delle stesse che indebolirebbero la competitività complessiva dell'UE.

Non solo. Per non trovarci nel 2023-2024 nelle stesse condizioni di oggi, è assolutamente necessario che l'Italia acceleri sulla diversificazione e sugli investimenti nelle infrastrutture che possano ridurre la nostra dipendenza dalla Russia, come Draghi ha sottolineato anche al meeting di Rimini di CL. Tra queste infrastrutture vi sono i rigassificatori. Purtroppo, i partiti a parole sono tutti schierati per la difesa della nostra economia ma poi nel momento in cui occorrerebbe prendere decisioni rapide e incisive si dividono subito e ritornano a galla tutti i classici pregiudizi e veti No Triv, No Tap, ecc. che già hanno fatto tanto male all'Italia, così come tutti gli ostacoli burocratici ed autorizzativi, a livello centrale e locale, che tuttora si frappongono alla realizzazione degli impianti di energie rinnovabili.